

# Un milione di fedeli sotto la porta santa del Duomo

MARIO BERARDI

Un anno dopo la sua storica visita a Torino (21-22 giugno) Papa Francesco ottiene una vasta adesione delle chiese piemontesi al "suo" Giubileo della misericordia: in sei mesi un milione di persone ha varcato la "porta santa" del Duomo di Torino, come ha dichiarato il parroco della Cattedrale, don Carlo Franco al settimanale diocesano "La Voce del Popolo"; adesioni altrettanto significative nelle altre 16 diocesi subalpine, ove i vescovi hanno aperto oltre 50 "porte sante"; certamente i "pellegrini" piemontesi, a dicembre alla chiusura del Giubileo, supereranno quelli della Sindone (due milioni).

Il parroco del Duomo di Ivrea, don Roberto Farinella, sottolinea il successo anche qualitativo del Giubileo: «è stato capito il messaggio di Papa Francesco, il suo invito al perdono, all'accoglienza, alla priorità per i più deboli, emarginati... Tutti gli atti del Papa sono coerenti con la linea del Giubileo». A Torino il parroco della Cattedrale segnala una partecipazione composita: «Giovani, studenti, famiglie, anziani, persone lontane dalla fede... una risposta così massiccia ci ha colto di sorpresa: il sabato e la domenica, in particolare il Duomo è sempre stracolmo di fedeli». Non solo i pellegrinaggi promossi dalle sessanta unità pastorali della Diocesi torinese, ma la presenza di semplici fedeli non organizzati.

Nel cuore delle Langhe monsignor Marco Brunetti, vescovo di

Alba, parla di adesione superiore alle attese, in particolare dei «cristiani tiepidi» colpiti dalla linea della riconciliazione proposta dal Papa: «Il tema della misericordia aggrega molto, comprende le persone ai margini della Chiesa, con significativi ritorni al Confessionale».

Grande partecipazione anche al Santuario di Oropa, mentre la diocesi di Asti, guidata da monsignor Francesco Ravinale, ha da poco compiuto un significativo pellegrinaggio a San Pietro, per l'incontro, molto caloroso, con il Papa di radici astigiane.

Nell'anno del Giubileo le Chie-



## UN SUCCESSO

A un anno dalla visita sotto la Mole Francesco ottiene una vasta adesione al "suo" Giubileo

## IN DUOMO

In sei mesi un milione di pellegrini ha varcato la porta santa che l'arcivescovo Nosiglia ha aperto in Duomo a Torino per il Giubileo

se piemontesi hanno sviluppato la linea dei Santi sociali richiamata da Francesco nei suoi interventi torinesi: crescita dell'azione socio-assistenziale della Caritas, accoglienza dei migranti, da Novara a Cuneo, rinnovato dialogo interreligioso tra le fedi.

In questo quadro positivo c'è tuttavia un'ombra: la permanente crisi delle vocazioni e delle ordinazioni di sacerdoti diocesani e religiosi. A Torino, particolarmente toccata dalle difficoltà, quest'anno tre sole ordinazioni sacerdotali, con l'età media del clero sopra i 65 anni; l'accorpamento delle parrocchie (345) è inevitabile, con immancabili proteste nelle comunità toccate dalla ristrutturazione diocesana.

Perché il vento di Francesco non soffia ancora nella struttura interna delle Diocesi? Secondo don Farinella, che è anche rettore del Seminario eporediese, «occorre dare tempo» alla svolta del Papa argentino; per monsignor Brunetti c'è anche una questione antropologica: «i giovani oggi faticano a compiere scelte definitive»; altri teologi segnalano il diverso contesto culturale: la diocesi di Milano, con radici manzoniane e rosminiane, ordina quest'anno 26 nuovi sacerdoti, mentre Piemonte e Valle d'Aosta non arrivano a 20. E' forse il soffio del «vento francese», ovvero la sfida della laicità e della modernità, temi cari al torinese cardinale Carlo Maria Martini, giunta, anticipatore delle scelte di Francesco, propugnatore di grandi cambiamenti nella Chiesa italiana.

ORIPRCDUZIONE RISERVATA

REPUBBLICO PAG. VIII ↑  
MERC. 28/06

## NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don  
**BERNARDINO MARIO BUSO**

Ricordandone il lungo ministero pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura oggi 29 giugno, nella cappella della Casa di Riposo «Villa Cabianca» in Moncalieri, alle ore 9. TORINO, 29 giugno 2016

AV  
11  
4

# Il prete e l'incubatore delle imprese "buone" "Una sfida alla povertà"

Don Magni ha convinto i Giuseppini a sostenere le startup  
"I miei superiori hanno capito e i risultati sono con noi"

STEFANO PAROLA

«**C**I occupiamo di povertà legate al mondo giovanile e il nostro compito è di portare non solo una parola di speranza e consolazione, ma anche una testimonianza di come si possano cambiare le cose», racconta don Danilo Magni. Lui è il direttore dell'Opera di Torino dei Giuseppini del Murialdo. E il suo apporto è stato determinante per il lancio di "Rinascimenti sociali", l'incubatore di imprese "buone" di via Maria Vittoria. In fondo, dice il sacerdote, «anche questo è un modo per rendere concreto il Vangelo».

Non è stato facile convincere la congregazione: «Siamo un corpo sociale fatto di tante persone, con sensibilità molto differenti. Ci sono poi alcuni aspetti tecnici che non sempre sono così scontati. Però i miei superiori a Roma hanno capito benissimo l'iniziativa e la appoggiano. Poi, al di là delle parole, in questo momento i fatti ci stanno dando ragione: la strada è giusta», racconta don Danilo.

Tra i fatti c'è per esempio la scommessa che Oltreventure, l'unico fondo italiano che inve-



**NEL CENTRO DI TORINO**  
Due immagini di Rinascimenti sociali, l'incubatore di imprese sociali che ha sede in via Maria Vittoria



ste in imprese sociali, ha scelto di fare su Rinascimenti sociali: entrerà in SocialFare, il centro per l'innovazione che gestisce la struttura di via Maria Vittoria, e stanzerà 400 mila euro per consentire a nuove startup di "accelerare" verso la crescita.

Per essere incubate, le aziende neonate però hanno l'obbligo di rispondere a criteri specifici: «Devono avere a che fare con le sfide sociali, dunque avere un'attenzione particolare per l'ambiente, il lavoro, l'educazione, i poveri, i disabili. È ciò che la Chiesa fa da sempre, ma qui si tratta di contrastare la povertà con modalità differenti», spiega il Giuseppino del Murialdo. Uno dei cambi di paradigma più importanti è questo:

«Le imprese che nascono in Rinascimenti sociali devono avere una sostenibilità economica, cioè devono reggere da sole sul mercato. Solo così possono generare una ricaduta positiva e

**L'ultimo "successo" è la scelta di Oltreventure di investire 400mila euro in "Rinascimenti sociali"**

creare occupazione».

Oggi le startup ospitate sono 16, ma altre ne arriveranno. SocialFare ha infatti lanciato la sua seconda chiamata per idee d'impresa che possano garantire un impatto sociale e gli aspiranti imprenditori hanno tem-

po fino al 7 agosto per farsi avanti. Così, un po' alla volta, l'innovazione sociale si ritaglia un posto nelle nuove vocazioni di Torino. Esperti come l'amministratore delegato di Oltreventure Lorenzo Allevi e il professore del Politecnico di Milano Mario Calderini concordano sul fatto che il capoluogo del Piemonte abbia tutte le carte in regola per coprire un ruolo di primo piano a livello mondiale in questo campo. Anche don Danilo ci crede: «Come vedo Rinascimenti sociali tra 5 anni? Mi piacerebbe influenzasse sempre di più la politica e l'università. Solo così riusciremmo a dare una risposta ai troppi giovani che oggi sembrano ormai privi di una carica di idealità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Domani in Comune il passaggio di fascia tra Fassino e sindaca

## Giallo sulla nuova giunta: l'assessore alla Cultura annunciato per oggi slitta a dopo l'insediamento

**GABRIELE GUCCIONE  
DIEGO LONGHIN**

Il passaggio della fascia tricolore tra Piero Fassino e Chiara Appendino avverrà domani alle 11 nella Sala Rossa del Palazzo di Città. Sarà rispettata la consuetudine sempre onorata sinora dagli ultimi sindaci che si sono avvicendati alla guida del Comune, l'ultima volta tra Sergio Chiamparino e il sindaco uscente, subito dopo che il presidente dell'Ufficio elettorale centrale avrà terminato di leggere il verbale della proclamazione degli eletti. Poi letto il primo discorso ufficiale da sindaca insediata, Appendino presenterà gli ultimi tre assessori mancanti della nuova giunta comunale: trasporti, sicurezza e cultura.

In realtà la sindaca avrebbe dovuto svelare il nome dell'assessore, anzi, dell'assessora alla Cultura questa sera durante un evento alla Fondazione Sandretto. Evento annunciato ieri mattina e poi annullato nel tardo pomeriggio. Perché? Nel corso della giornata si sono accavallate voci sulla possibile futura donna della cultura. La più accreditata era quella di Eleni Vassilika, ex direttore del Museo Egizio di Torino prima di Greco. Aveva lasciato la città e il Museo in malo modo, tanto da fare causa allo stesso Egizio guidato da Evelina Christillin. Insomma, poteva essere il giusto assessore da contrapporre al "Sistema Torino", mala causa che la contrappone all'Egizio, di cui la Città è socia, avrebbe rappresentato un problema.

Un nome, a detta della cerchia più fidata di Appendino, che non è mai stato preso in considerazione, perché tra l'altro sarebbe non nominale. Vassilika è cittadina straniera e non residente a Torino. Una figura che sarebbe entrata nei ragionamenti, settimane fa, e scartata da tempo. L'altro nome che circola è quello di Simona Lodi, fondatrice dello Share Festival. Alessandrina di nascita, torinese di adozione, una laurea a Pavia. C'è ancora qualche punto interrogativo da sciogliere, sempre a detta della cerchia ristretta della sindaca, ma lo faremo nei tempi giusti. E visti gli interrogativi nel pomeriggio di ieri è stata annullata la presentazione alla Fondazione Sandretto. Loca-

tion che nel mondo culturale ha fatto pensare anche a Patrizia Sandretto come futuro assessore. Difficile se non impossibile. Nel mondo culturale torinese continua il toto assessore. Mondo che aveva già indicato Daniele Jallà, ex dirigente del Comune, come possibile successore di Maurizio Braccialarghe.

Da domani s'inizia, dunque, il mandato della nuova amministrazione targata Cinque Stelle. La sindaca avrà tre giorni di tempo per notificare ai consiglieri l'avvenuta elezione, e da quel momento, entro 30 giorni di tempo, convocherà la prima seduta del Consiglio comunale, che sotto la presidenza del consigliere anziano, quello cioè che ha preso più voti, in questo ca-

so Stefano Lo Russo (Pd), dovrà eleggere presidente e vicepresidente.

A questo punto potrebbe essere fissata per lunedì 18, anche se qualcuno, in Municipio, preme per anticipare al 13 luglio e non perdere tempo. A Palazzo civico, per tutta la giornata di ieri, sono continuati i preparativi in attesa del trasloco nei nuovi uffici della sindaca e della sua squadra. Il capo di gabinetto, Paolo Giordana, occuperà l'ala del piano nobile che un tempo fu dell'ex assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, ma anche del predecessore di cui lo stesso Giordana fu collaboratore, Paolo Peveraro. Il nuovo custode delle casse comunali, Sergio Rolando, salirà al terzo

piano, nelle stanze che finora erano state dei due city manager (una figura che non esisterà più), Cesare Vacigiò e Gianmarco Montanari. L'assessore al Welfare, Sonia Schellino, si avvicinerà alla sede centrale dei Servizi sociali, in via Giulio, rinunciando all'ex pretura finora occupata dal vicesindaco Eli-de Tisi.

Appendino, anche se non ancora insediata ufficialmente, si dedicherà oggi a due incontri pubblici: la mattina al BasicVillage di Marco Boglione, per la presentazione di Arte nelle corti, e nel primo pomeriggio a Mirafiori alla presentazione del "Now Summer Festival" allo Spazio Mrf sulle aree di Tne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. II

MERC. 29/06

Il palazzo della Regione

# Torre di Fuksas se si rifà l'appalto ritardi fino a 40 mesi

Reschigna: al lavoro per scongiurare quest'ipotesi

il caso

MAURIZIO TROPEANO

La trattativa è in una fase delicatissima e se alla fine non si concluderà con un esito positivo la Regione sarà costretta a fare una nuova gara per completare l'otto per cento del grattacielo di Fuksas. I lavori sono fermi da 243 giorni ed è evidente che rifare l'appalto si porterebbe dietro un allungamento dei tempi di realizzazione di 36-40 mesi. «Ma solo in questo caso, che rappresenta l'ipotesi più negativa che stiamo tentando in tutti i modi di scongiurare. La nostra priorità è rendere possibile una ripresa dei lavori per evitare danni molto più consistenti», spiega il vicepresidente della Giunta regionale. Aldo Reschigna, però, precisa: «Per quanto riguarda i costi dei ritardi, l'amministrazione regionale promuoverà ogni azione necessaria per rifarsi sui responsabili delle opere viziate e dei ritardi del cantiere, in modo che i costi non ricadano sui cittadini».

Il numero 2 di Sergio Chiamparino, risponde così ad un'interrogazione urgente del capogruppo del M5S, Giorgio Bertola che aveva chiesto di capire su chi ricadranno i costi

dranno i costi dei ritardi. Per poi commentare: «A questa domanda la Giunta non ha risposto in maniera precisa, ma tutto lascia pensare che, nella peggiore delle tradizioni italiane, saranno proprio i cittadini a pagare. Il conto potrebbe ammontare a diversi milioni di euro». Secondo il capogruppo grillino, infatti, il contratto di leasing sottoscritto dalla Regione con le banche «non prevede tra i rischi il fallimento del soggetto realizzatore dell'opera». E ad oggi, poi, non c'è un «accordo con un'azienda costruttrice per il proseguimento dei lavori

mancanti».

Ma è proprio per risolvere queste situazioni di criticità che Reschigna da settimane sta trattando con banche e imprese che facevano parte del consorzio guidato da Coopsette, sotto procedura di liquidazione coatta. Si è partiti dalla quantificazione delle opere mancanti: si va dal completamento degli impianti e degli arredi interni e la posa di 700 finestroni. Valore complessivo 18 milioni. Nel frattempo, però, sono stati riscontrati difetti nella posa di una parte dei 5000 finestroni esterni già installati. È chiaro che dovranno essere sostituiti. Come e quando farlo si capirà

in questi giorni ammesso, e non concesso, che il cantiere possa essere riaperto senza rifare la gara. Per cercare di districarsi in questa complessa vicenda amministrativa la giunta regionale ha chiesto anche la consulenza - pagata con poco più di 12 mila euro - dell'avvocato Vittorio Barosio, uno dei massimi esperti di diritto amministrativo. Se nei prossimi giorni si raggiungerà un'intesa soddisfacente tra regione, banche e le imprese costruttrici rimaste i lavori potranno riprendere. Per completarli ci vorranno al massimo 7 mesi e nel settembre del 2017 così potrebbero essere completati i traslochi dei dipendenti regionali dalle diverse sedi.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 50 ↑

## Il sindacato di polizia contro il garante dei detenuti "Accuse false sul Cie fatte da chi non ha visto"

«Parole false e gravi, perché gettano ingiustamente un marchio di infamia sugli operatori delle forze di Polizia». Parole di Pietro Di Lorenzo, segretario generale provinciale del sindacato di polizia Siap, che si riferisce alle dichiarazioni «del Garante regionale dei detenuti Bruno Mellano, ma non solo, durante la conferenza stampa sulla visita di giovedì al Cie di Torino su presunte violazioni dei diritti umani e abusi». Per il sindacalista, «mai a Torino c'è stato il minimo riscontro alle denunce avanzate anche all'Autorità Giudiziaria circa violenze fisiche o psicologiche». Ma soprattutto, «sfidiamo Mellano ma anche Monica Cristina Gallo, Garante dei detenuti per il Comune di Torino, che ha riferito in conferenza stampa cose che non ha visto, dato che non ha partecipato alla visita, a rendere pubblico il verbale redatto al termine della visita stessa».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA  
PAG.

← 56

**IL RAPPORTO** Augusto Fierro relaziona a Palazzo Lascaris

# Ora il difensore civico bacchetta la Regione «Troppi tagli in sanità»

*«Servono blitz senza preavviso nelle case di riposo»  
Saitta: «Più fondi con l'uscita dal piano di rientro»*

→ Liste d'attesa per gli anziani non autosufficienti, problemi nei ricoveri all'interno delle strutture socio-assistenziali, reclami sulla qualità delle prestazioni e soprattutto sulla carenza di informazione per pazienti e famiglie. Riguarda i servizi alla persona - e soprattutto la sanità - il 56% delle richieste di intervento pervenute nel corso del 2015 al difensore civico della Regione. All'ufficio retto da Augusto Fierro, subentrato la scorsa estate ad Antonio Caputo, si sono rivolte 2.850 persone, un numero in calo rispetto al 2014 - ci fu un vero boom con oltre 3.800 richieste - ma comunque sui livelli degli anni preceden-

ti. Ben il 48% di queste pratiche coinvolge Asl, ospedali, strutture socio-sanitarie e consorzi socio-assistenziali. Segno, ha spiegato Fierro ieri mattina nel corso della sua relazione all'aula del Consiglio regionale, che sono proprio sanità e assistenza i servizi più critici per i piemontesi. Fra le istanze presentate ci sono «con cadenza quasi quotidiana, e in numero percentualmente maggioritario rispetto alle restanti segnalazioni [...], lettere di "opposizione alle dimissioni" di pazienti anziani "non autosufficienti" da strutture socio-sanitarie» scrive il difensore civico: in altre parole, parenti che non sanno e non

hanno le risorse per accudire i propri cari in altro modo. Anche perché, rileva Fierro, se in Piemonte ci sono «2,3 posti letto ogni 100 anziani», un dato migliore della media italiana, la spesa per i servizi domiciliari è di appena 1.281 euro per utente over 65, contro i 2.090 euro di media nazionale.

→ All'ufficio si sono rivolte 2.850 persone, un numero in calo rispetto al 2014 ma comunque sui livelli degli anni precedenti. Ben il 48% di queste pratiche coinvolge Asl, ospedali, strutture socio-sanitarie e consorzi socio-assistenziali



Liste d'attesa e case di cura: il difensore civico si è concentrato su sanità e assistenza

Altre richieste riguardano poi le «liste di attesa per accedere a prestazioni sanitarie e socio-sanitarie», i «reclami relativi a problematiche connesse a ricoveri in strutture residenziali» e le «segnalazioni di carenze nell'informazione prestata agli utenti». Tutte, aggiunge, «trovano un minimo comune denominatore nei tagli che hanno

connotato la filosofia dei molteplici interventi normativi intervenuti negli ultimi anni, sia a livello nazionale che locale». Appunti a cui l'assessore alla Sanità Antonio Saitta ha replicato già a Palazzo Lascaris sottolineando che «il tema delle liste d'attesa è stato affrontato giungendo alla decisione di aumentare l'offerta sanitaria in particolare per l'assistenza domiciliare» e che «le risorse non sono state ridotte, ma è chiaro che sarebbe necessario potenziarle, come si farà con l'uscita al piano di rientro». Capitolo a parte è quello delle ispezioni nelle case di riposo e nelle strutture per anziani. Secondo Fierro (che poi si è so-

fermato a lungo sulle modalità dei Tso e sul caso Soldi) si dovrebbe concedere al difensore civico la facoltà di visitarle anche senza preavviso e anche quando non siano stati segnalati reati. «So bene che esistono gli ispettori e i Nas - chiarisce - ma il mio è un ruolo diverso. Io vorrei intervenire su quelle "cattive pratiche" che derivano dalla standardizzazione delle attività e dall'insufficienza del personale». Ovvero maltrattamenti, contenzioni, procedure errate che rischiano di formare piaghe da decubito, abusi che spesso i familiari non sono in grado di controllare.

**Andrea Gatta**

cronaca qui pag. 17

LA STAMPA  
PAG. 54  
MERC. 28/06

## Il procuratore generale Saluzzo "Bruno Caccia ucciso da gente che prosperava vicino alla procura"

GIUSEPPE LEGATO

Il procuratore generale Francesco Saluzzo è un profondo conoscitore della 'ndrangheta in Piemonte. Nel 1989 - 22 anni prima di Minotauro - lanciò l'allarme sulla massiccia presenza in Canavese di nuovi e vecchi boss: «Sono centinaia» disse. Ed è per questo che la sua frase pronunciata ieri in occasione di una commemorazione privata per l'anniversario dell'uccisione del procuratore Bruno Caccia, non può che aprire scenari di riflessione con vista sul processo che inizierà a Milano il 6 luglio a uno dei presunti esecutori materiali: Rocco Schirripa.

Caccia sarebbe stato vittima di una «controffensiva» di ambienti criminali nella cui orbita ruotavano, fra l'altro, personaggi che «prosperavano vicino alla procura con la complicità o la non opposizione di magistrati opachi per non dire di peggio». Il pm Paolo Borgna ha ricordato un'intercettazione «in cui un nostro ex collega disse che Caccia era stato assassinato perché con lui non era più possibile fare nemmeno una raccomandazione».

Alcune cose sono emerse già nel processo a Domenico Belfiore. Il bar Monique, frequentato da alcuni magistrati e gestito da un uomo vicino alle cosche, alcuni giudici «attenzionati», per rapporti poco chiari con gli emisferi dei



Caccia fu ucciso il 26 giugno 1983

«calabresi». Ma non è tutto. E il processo potrebbe essere l'occasione per riaprire una storia piena di ombre. È un interesse - soprattutto processuale - anche della difesa di Schirripa. Uno dei legali (Basilio Foti) ha presentato una lista di testimoni in cui compaiono carabinieri, collaboratori di giustizia e uomini dei servizi segreti. «Finora è stato condannato un mandante, ma quell'omicidio è stato fatto a favore di chi?» chiede Foti. Il deputato Davide Mattiello, membro della commissione parlamentare antimafia, lo dice da tempo: «Il processo che si apre a Milano è una occasione forse irripetibile per guardare attraverso il buco stretto della serratura, l'arresto di uno dei presunti killer, una camera vasta e finora inviolata. L'omicidio Caccia fa pensare alla saldatura di diversi interessi, quelli della 'ndrangheta e quelli di un ambiente opaco e meschino forse abituato a rendite di posizione».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI